

Alessandro D'Alessio

Santuari terrazzati e sostruiti italici di età tardo-repubblicana: spazi, funzioni, paesaggi

Introduzione

Quello della *genesis* e della diffusione delle architetture terrazzate e sostruite nell'edilizia monumentale di area centro-italica in età tardo-repubblicana, e più in particolare l'insorgere di quella attitudine a concepire e realizzare gli spazi architettonici tramite l'impiego della *sostruzione cava* la quale troverà immensa fortuna nei successivi sviluppi della prassi costruttiva romana, è argomento variamente dibattuto nella storia degli studi¹ e che si offre oggi, nel progresso delle ricerche e delle nuove acquisizioni in materia, a ulteriori spunti di riflessione e chiavi interpretative².

A partire dall'impiego sistematico dell'opera cementizia e dalla sua applicazione ai sistemi voltati, il fenomeno cui ci riferiamo venne a interessare come noto alcuni fra i maggiori complessi santuariali e civici romano-italici del II e I secolo a.C., al pari di altri semi-sconosciuti o pressoché dimenticati (fig. 1), investendo-

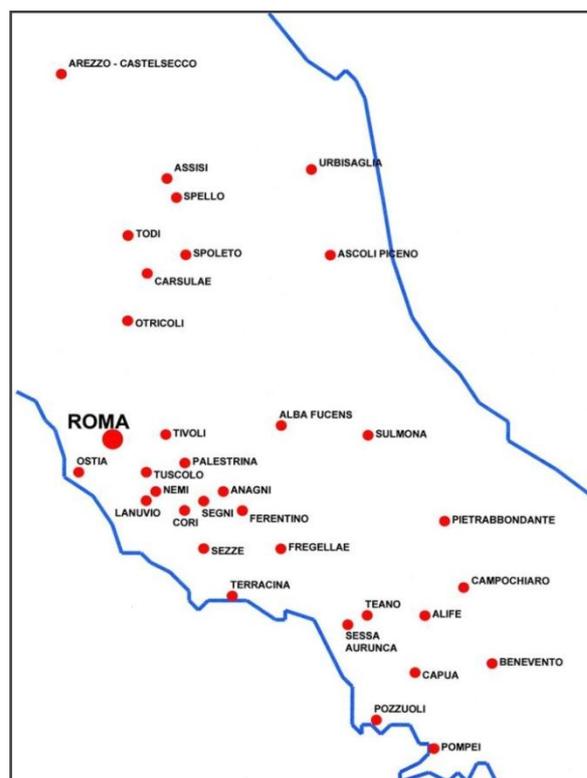


Fig. 1 È Area di diffusione dei principali impianti terrazzati e sostruiti nell'architettura pubblica di area centro-italica tra II e I secolo a.C. (da D'ALESSIO 2006b).

¹ Al riguardo si rimanda alle diverse trattazioni, qui tenute ampiamente in conto, di R. Delbrück, G. Lugli, A. Boëthius, H. Drexler, G. Gullini, R. Martin, F. Coarelli, C. F. Giuliani, P. Gros e di altri studiosi non solo di architettura e urbanistica greco-romana (pensiamo ad es. ai lavori di G. Sauron sulla nascita del secondo stile *allegorico*, con le importanti osservazioni sulla trasposizione in pittura di determinati elementi caratterizzanti la produzione architettonica del tempo).

² Questo contributo costituisce una parziale ed estrema sintesi di un più ampio lavoro, attualmente in corso di pubblicazione, sulla diffusione delle architetture terrazzate e sostruite italiche in età tardo-repubblicana, svolto come ricerca di Dottorato presso l'Università Sapienza di Roma, al quale si rimanda per la bibliografia completa sui temi e i monumenti trattati: D'ALESSIO 2006b.

li radicalmente sotto i diversi aspetti della definizione e del dimensionamento architettonico, dell'organizzazione e *specializzazione* funzionale degli ambiti e dei percorsi, dell'impiego di determinati elementi tecnico-strutturali e compositivi, e ancora delle relazioni con il paesaggio circostante nella sua dimensione propriamente *reale* e fisica, come negli insiti risolti *semantici* (culturali, ideologici, psicologici ed emozionali).

Ora per questi ed altri versi, la serie di testimonianze in questione è stata spesso ricondotta anche a quella definizione di *architettura scenografica* invalsa negli studi a indicarne peraltro una comune ascendenza di matrice ellenistica. Ma se è lecito attribuire ad esse una simile prerogativa - superandone i limiti di generica etichetta -, ciò sembra dato innanzitutto a partire dalla constatazione che si tratta proprio di architetture terrazzate e costruite, ove risultano cioè presenti e adeguatamente caratterizzate unità macro-strutturali e partizioni compositive direttamente riconducibili a un'organizzazione dei complessi medesimi eseguita per piani e corpi di fabbrica di varia forma, estensione e destinazione funzionale in senso lato: adeguamento oro-topografico; selezione e distinzione delle istanze ideologiche e materiali; esatta pianificazione dei percorsi interni e della comunicazione con la rete viaria circostante, e così via. Una combinazione di fattori, questa, piuttosto ben riconoscibile in numerosi impianti sviluppati su costruzioni piene e specialmente cave di area italica in età tardo-repubblicana, e alla quale altri elementi si compenetrano, di natura invece percettiva e simbolica. In molti casi torna a riproporsi infatti una più o meno evidente pregnanza di significati, sia in ordine alla facoltà di guardare al paesaggio *dall'architettura* (o viceversa, dove ciò sia effettivamente dimostrabile), sia soprattutto come possibilità di fruirlo ed esperirla *all'interno* secondo tempi, modi e finalità prestabiliti, percorrendola e scoprendone via via destinazioni diverse, prospettive, significati appunto.

Un sottile e complicato equilibrio, dunque, tra staticità e movimento, tra funzione e messaggio, è il vero presupposto della *scenograficità* di queste opere, il quale viene a rappresentare in un senso *l'habitus* materiale e culturale di un'epoca. Il dispiegarsi di ciò nei grandi santuari del Lazio e dell'Italia centrale, in sostanza il mutare del carattere performativo e semantico degli spazi al variare della loro costruzione e percezione, sembra del resto incidere marcatamente sulla dimensione stessa del *sacro* (e del *politico* nel *sacro*), adombrando l'insorgere di nuove peculiarità e modalità di culto e restituendo in definitiva un'immagine di società in fase di critica trasformazione storica.

Spazi degli dei, spazi degli uomini: struttura e funzioni nei grandi santuari a terrazze italici

Ad esemplificare quanto accennato, si sono qui scelti solo alcuni fra i più importanti e celebri santuari italici oggetto di monumentalizzazione tra II e I secolo a.C., cercando tuttavia di superarne il consueto approccio descrittivo e insistendo invece brevemente su un'analisi trasversale delle caratteristiche salienti; e dunque sugli aspetti di *specificità* che ne rivelano l'apporto originale, diretto e formativo appunto, al *fenomeno ellenistico* italico.

A tale scopo prenderemo le mosse dalla ristrutturazione, seguita all'incendio del 111 a.C., del santuario della Magna Mater sul Palatino a Roma (figg. 2-3), l'assetto architettonico del quale fu allora marcatamente ridefinito³. Quel che maggiormente lo caratterizza è riconoscibile senz'altro nella sopraelevazione della platea antistante i templi di Cibele e di Vittoria e nella nuova organizzazione degli spazi adiacenti e sottostanti. Una razionale e pianificata distinzione degli ambiti e delle funzioni vi risulta di conseguenza ben evidente, eseguita in ragione di una precisa quanto efficace ripartizione e correlazione delle aree e dei livelli diverso tramite impiego della costruzione cava. Non vi è dubbio infatti che sulla spianata innanzi ai templi potessero più comodamente svolgersi ora, rispetto a prima, le celebrazioni ufficiali delle festività Megalensi e dei *ludi scaenici* in particolare, senza che ciò intralciasse settori altrimenti destinati. Nel

³ Da ultimi sulla fase tardo-repubblicana del santuario palatino e le connesse implicazioni storiche, politiche e ideologiche: D'ALESSIO 2006a; D'ALESSIO 2009; PENSABENE e D'ALESSIO 2006, tutti con bibl. precedente.

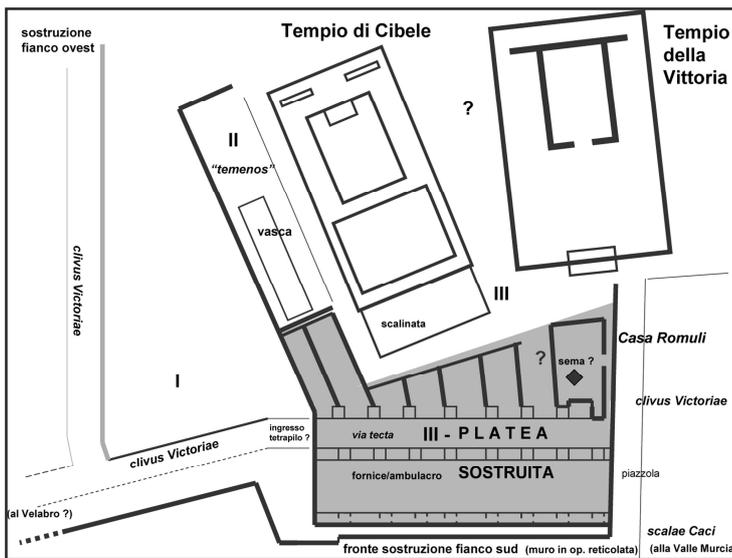


Fig. 2. Roma, area sud-ovest del Palatino. Santuario della Magna Mater - II fase edilizia (fine II-I secolo a.C.): ricostruzione planimetrica (da DALESSIO 2006a, Tav. O).

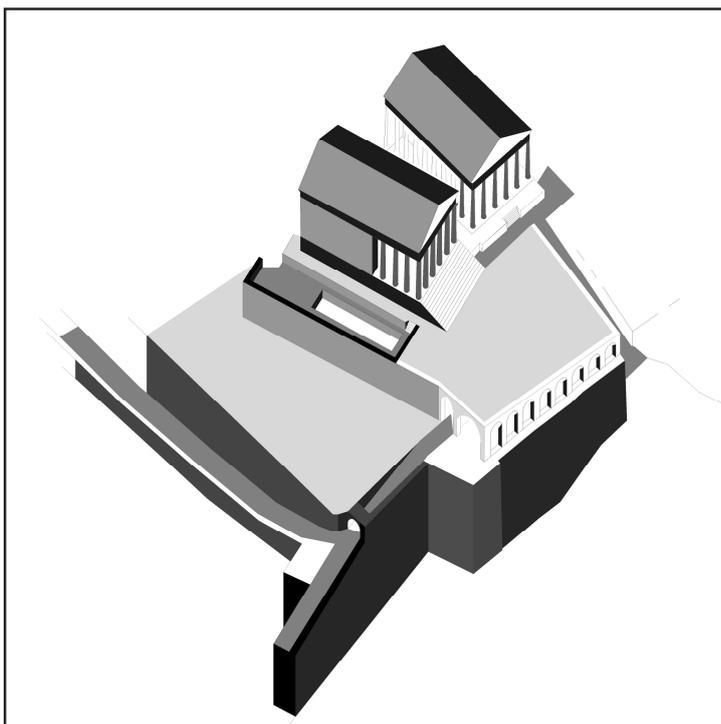


Fig. 3. Roma, area sud-ovest del Palatino. Santuario della Magna Mater - II fase edilizia (fine II-I secolo a.C.): ricostruzione assonometrica (da DALESSIO 2006a, Tav. P).

più appartato *temenos* a lato del tempio della Grande Madre, ad esempio, si tenevano con ogni probabilità le cerimonie e i riti direttamente connessi agli aspetti del culto incentrati sulla vicenda della coppia Cibele-Attis, che in questo periodo sappiamo essere in fase di incipiente diffusione presso larghi strati popolari. In base al medesimo principio ispiratore, anche la percorrenza in avvicinamento e uscita dal santuario, o limitatamente al transito da e per le pendici del colle e la valle Murcia, fu assicurata dall'indipendenza del tracciato del *clivus Victoriae*, il cui procedere adesso in galleria comportava una migliore distribuzione dei flussi nel più generale contesto topografico e viario dell'area. Qui inoltre, almeno gli ambienti sul lato nord della *via tecta* ospitavano presumibilmente sin d'ora quelle attività o servizi collaterali e utilitari che sono ben attestati in età imperiale, contribuendo verosimilmente alle forme del culto, come al mantenimento di una *pecunia fanatica* variamente alimentata.

Ora, questo genere di distinzioni e concomitanze di *spazi degli dèi, degli uomini e della condivisione del sacro*, è stato efficacemente messo in risalto da J. Scheid proprio in relazione al caso degli impianti terrazzati, dove i differenti livelli e plessi di uso concorrono alla apposita separazione e correlazione di tali domini *gerarchici*, pur partecipando a una comune caratterizzazione del *paesaggio sacro*, in ottemperanza al *precetto* pliniano che lo spazio degli uomini deve costituire un medesimo *ensemble* con quello della divinità, senza tuttavia confondersi con esso⁴.

Così a Palestrina (figg. 4-5), il santuario della Fortuna Primigenia⁵ mostra una netta quanto esemplare distinzione tra le costruzioni dei livelli inferiori, destinate all'accesso all'edificio e alle operazioni preliminari alle pratiche religiose (abluzioni, vestizioni, reperimento di oggetti cerimoniali o votivi, sup-

⁴ SCHEID 1995, 1997.

⁵ La bibliografia sul santuario prenestino è ormai torrentizia; per quel che riguarda più da vicino l'architettura e l'inquadramento cronologico della fase tardo-repubblicana si rimanda in particolare a: FASOLO e GULLINI 1953; KÄHLER 1958; DEGRASSI 1969; GULLINI 1973, 1983, 1984, 1989, 1991; COARELLI 1987; LAUTER 1979; RAKOB 1989, 1990, 1992; ZEVİ 1979, 1989, 1994, 1996.

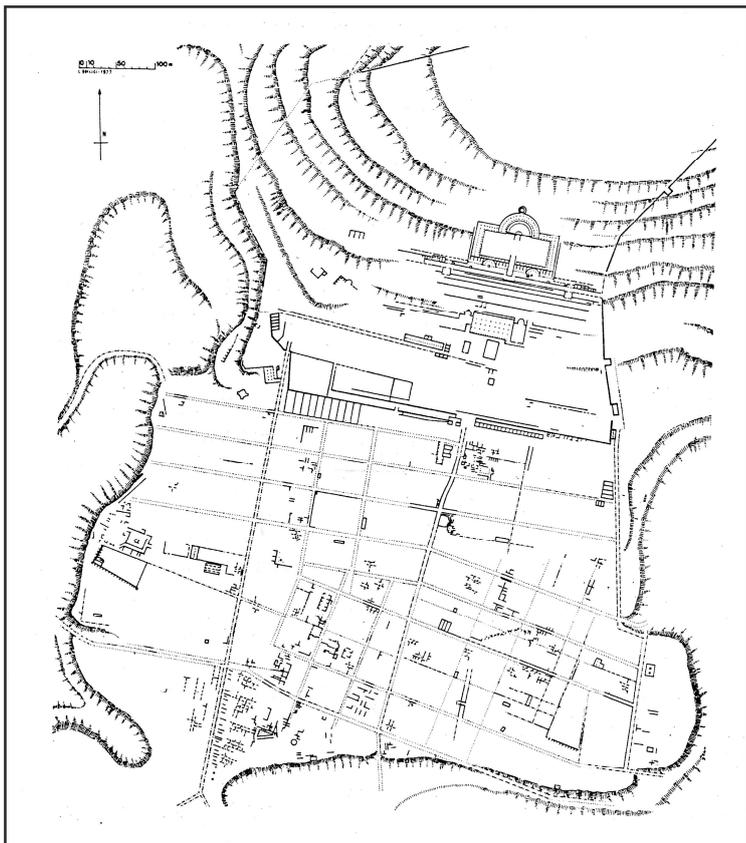


Fig. 4 . Palestrina. Pianta della città antica (fine II-I secolo a.C.)
(da QUILICI 1989, fig. 1).

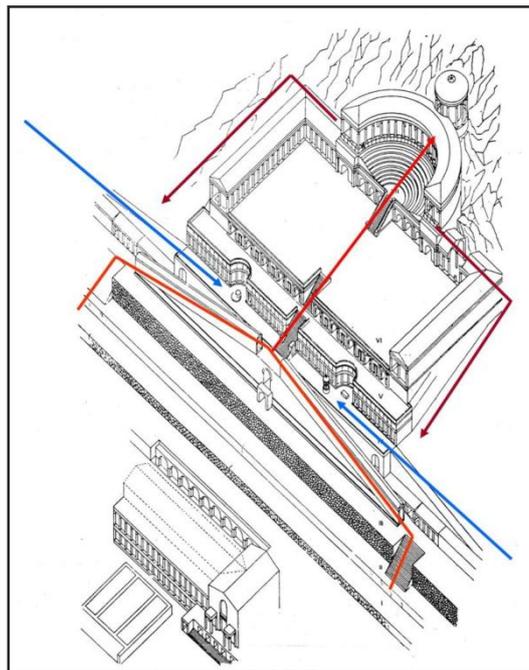


Fig. 5 . Palestrina. Santuario della Fortuna Primigenia
(ultimo quarto del II secolo a.C.): ricostruzione
assonometria con individuazione dei percorsi principali
(rielaborazione da KÄHLER 1958, fig. 3).

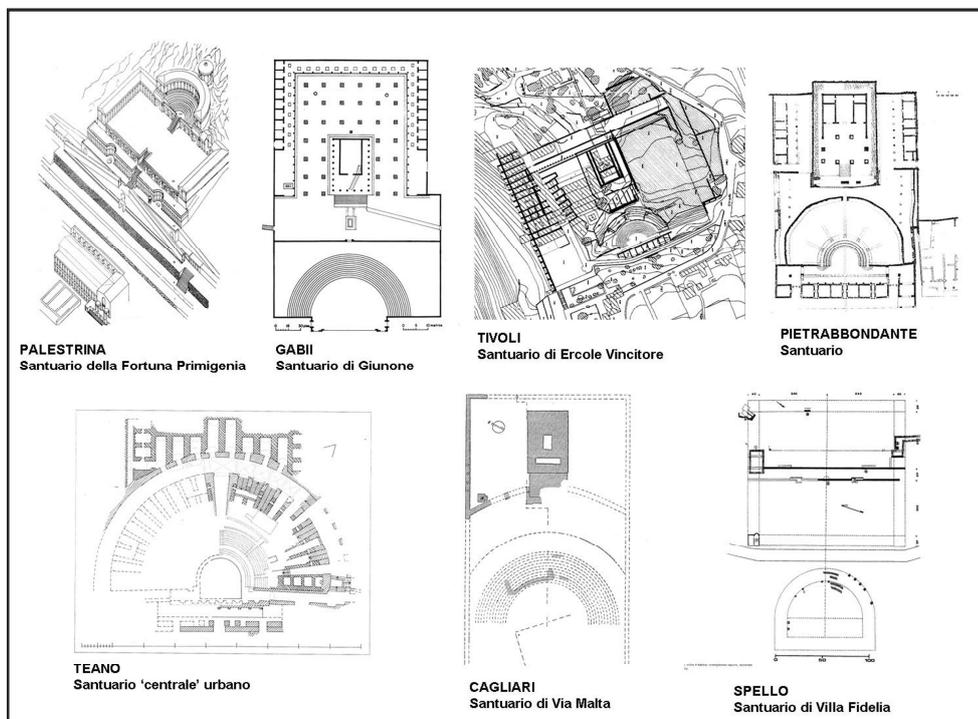


Fig.6 . Tavola comparativa dei principali impianti santuariali italici con teatro-tempio+
(da D'ALESSIO 2006b).

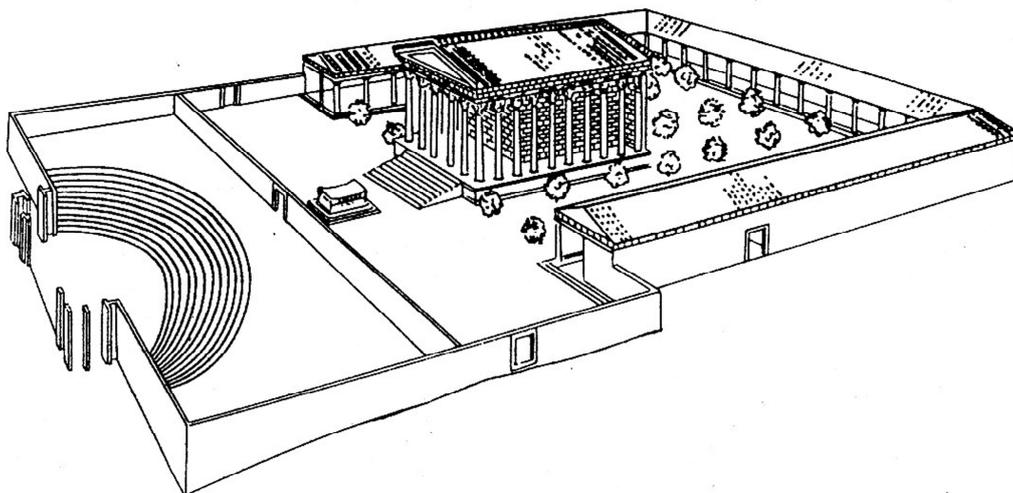


Fig. 7 . Gaii. Santuario di Giunone (metà ca. del II secolo a.C.): ricostruzione
(da ALMAGRO-GORBEA 1982).

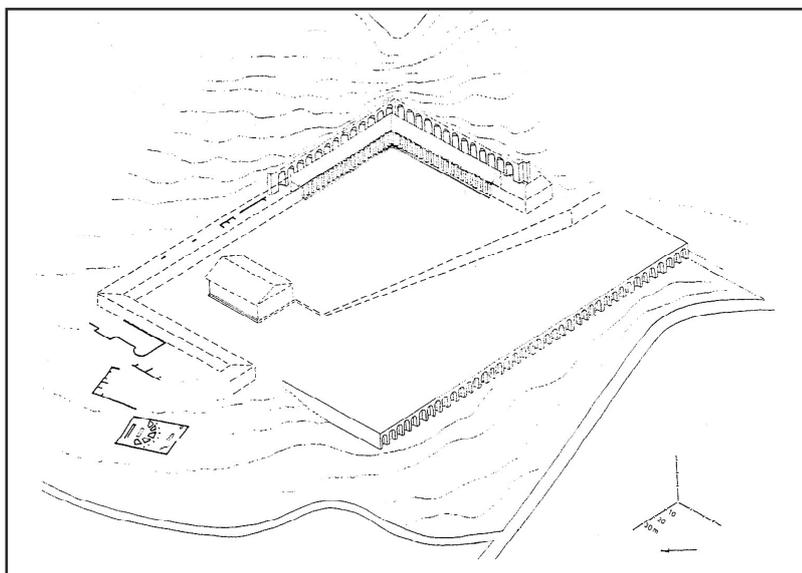


Fig. 8 . Nemi. Santuario di Diana (fine II-inizi I secolo a.C.):
ricostruzione assometria
(da GHINI 1993, fig. 15).

pellettili, ecc.), le terrazze «degli emicicli» e «della cortina» con soprastante cavea e tempio, strettamente riservate al culto e all'interazione con il paesaggio circostante, e ancora gli ambienti della terrazza «dei fornicci a semicolonne», per i quali non è esclusa una destinazione anche utilitaria. L'associazione tempio/cavea/porticus-plataea, attuata qui con assoluta originalità, si configura peraltro come un *pattern* architettonico che è riscontrabile notoriamente altrove in differenti versioni (a Gaii, Tivoli, Pietrabbondante, probabilmente a Teano, a Cagliari, Spello e forse ad Arezzo, fig. 6)⁶, ponendosi come apparato dal singolare valore simbolico e che denuncia anche, come è stato osservato⁷, una significativa commistione di presupposti propria-

mente romano-italici (strutture comiziali di Roma e di altri centri della penisola) con altri più schiettamente allogeni, venendo a rappresentare per così dire la pietrificazione degli originari luoghi di incontro delle comunità di culto intorno all'area sacra (spazio *effatum* e consacrato).

Ancor più che nel caso prenestino, dove la morfologia dovette pesare non poco sulla definizione e il dimensionamento delle forme architettoniche, la scelta dell'accostamento e della giustapposizione polifunzionale degli spazi e plessi di uso è ben riconoscibile in altri santuari tardo-repubblicani: a Gaii ad esempio (figg. 6-7), dove con la ristrutturazione della metà del II secolo il tempio di Giunone venne inserito in un'area destinata ad accogliere la riproduzione artificiale del *lucus* primitivo, originario spazio naturale ormai estraneo alla mentalità e sensibilità dell'epoca; area separata dal settore antistante occupato della cavea e

⁶ In generale sul «tempio-tempio»: HANSON 1959; HÜLSEMANN 1987; NIELSEN 2002; TOSI 2003 (con bibl. specifica sui singoli complessi).

⁷ Cfr. LA REGINA 1976, COARELLI e LA REGINA 1984.

circondata su tre lati dal portico a *tabernae*, che individua invece la razionale sistemazione del mercato anticamente svolto nel luogo⁸. Così è dato osservare anche nel santuario di Diana a Nemi (fig. 8), dove l'imponente terrazzamento sorregge una vasta piattaforma al cui interno sorgono edifici di vario tipo (fra cui il tempio tradizionalmente attribuito a Diana), e che è delimitata sul fondo e per metà dei lati brevi dal grandioso portico su podio, comprensivo a ovest di ambienti a quanto pare di servizio⁹. Ma è a Tivoli che il santuario di Ercole Vincitore (figg. 5, 9-10) offre forse la più compiuta testimonianza di questa tendenza alla separazione delle istanze ideologiche e spirituali da quelle prettamente materiali, quali si riconoscono da una parte nel complesso dell'area sacra vera e propria, di forma geometricamente regolare, con tempio, portici e cavea e,

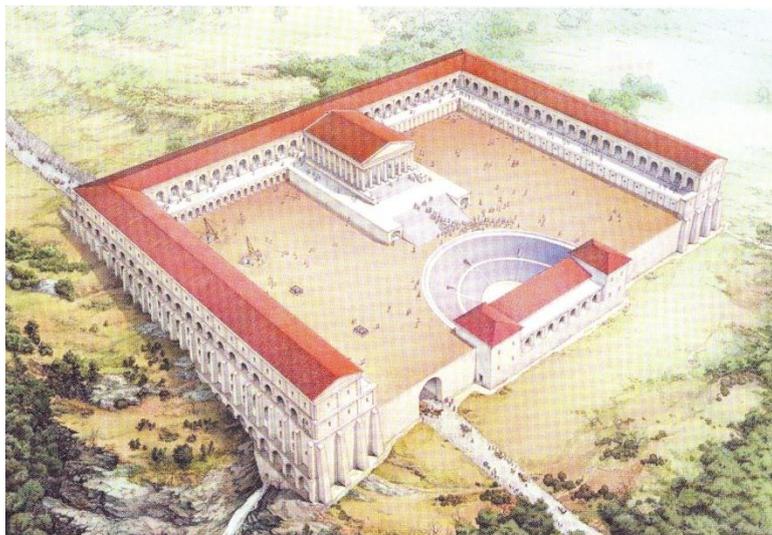
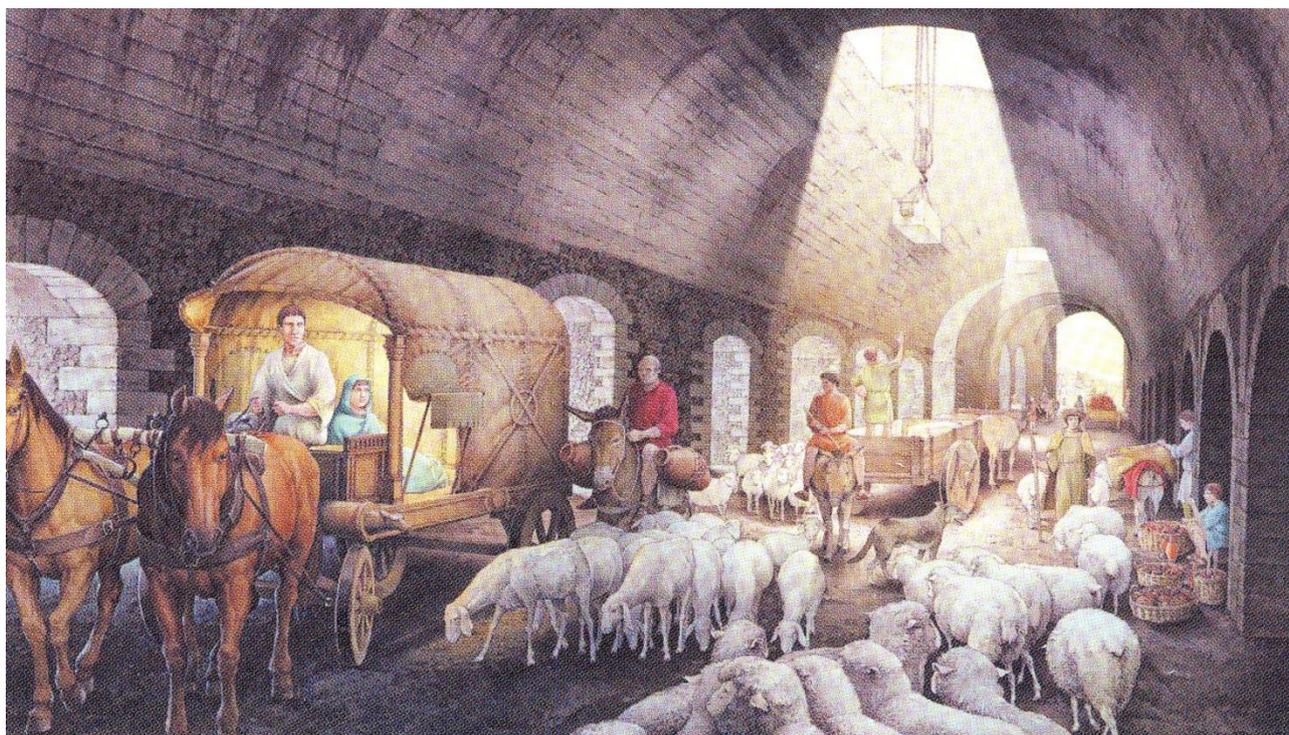


Fig. 9 . Tivoli. Santuario di Ercole Vincitore (I secolo a.C.): ricostruzione (da GIULIANI 2004 Tav. XIV A).

Fig. 10 . Tivoli. Santuario di Ercole Vincitore (prima metà del I secolo a.C.): ricostruzione del traffico sulla *via tecta* (da GIULIANI 2004, Tav. XIV B).



⁸ Sul santuario di Giunone a Gabii v. ALMAGRO-GORBEA 1982, 1984, ALMAGRO-GORBEA e JIMÉNEZ 1982, 1982-84, JIMÉNEZ SALVADOR 1983, COARELLI 1987; cfr. inoltre LAUTER 1968 e GUAITOLI 1981.

⁹ Sulla presunta esistenza di una terrazza superiore, dove poteva sorgere l'edificio di culto menzionato da Vitruv., IV, 8, 4, v. ROSA 1856, tav. II; cfr. COARELLI 1987, BERNARDI SALVETTI 1977, GORDON 1938; bibl. completa degli scavi e studi sul *nemus Aricinum* in CAPPELLI 1987, COARELLI 1987, GHINI 1993, 1995, BRANDT ET AL. 2000.

dall'altra, negli ambienti alle spalle del portico nord e soprattutto nella *via tecta* con le serie di vani adiacenti sui due lati¹⁰, ciò rispecchiando i termini di un'antitesi socio-culturale che sembra qui toccare uno dei vertici più alti, ponendosi come paradigma di una sorta di "imposizione" della struttura reale della vita associata (quella del lavoro-*negotium*) proprio nell'epoca del massimo fiorire dell'economia schiavistica¹¹.

Considerazioni analoghe potrebbero dall'altro canto esprimersi anche riguardo ai complessi del Monte S. Angelo a Terracina (figg. 11-12)¹², di Iuno Sospita a Lanuvio, di Apollo *ad clivum Fundanum* presso Itri (fig. 13), del santuario extraurbano di Tuscolo (fig. 14) e di quello dei Dioscuri a Ostia; o ancora di Pietrabondante (fig. 15), dell'Ercole Curino a Sulmona (fig. 16) e di Casalbore in area sannitica, fino alle consimili manifestazioni in Umbria e Piceno (c.d. Grande Sostruzione di Otricoli, tempio c.d. di Minerva ad Assisi, santuario di Villa Fidelia a Spello, fig. 6, santuario di Colle dell'Annunziata ad Ascoli, ecc.)¹³. Quel che ne emerge è, anche qui, un variegato sistema di concomitanze e relazioni planimetriche e tra i volumi cui era evidentemente demandato il compito di conciliare la sfera delle attività propriamente religiose con quelle distributive e "laiche", tramite il ricorso a regole progettuali innovative rispetto a quanto precedentemente in uso e tali da salvaguardare le stesse preesistenze topografiche e monumentali: fondamentale rapporto arcaico in moltissimi casi dall'impiego seriale e "modulare" della strut-

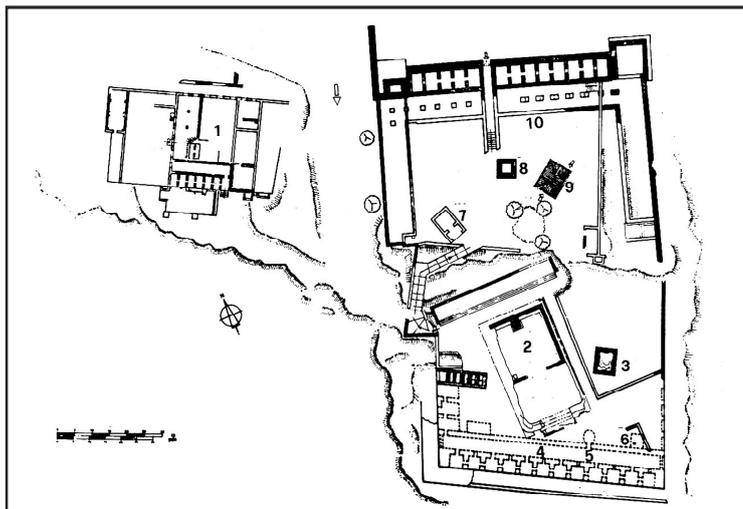


Fig. 11 . Terracina. Santuario del Monte S. Angelo (prima metà del I secolo a.C.): pianta (da CONTICELLO 1976).

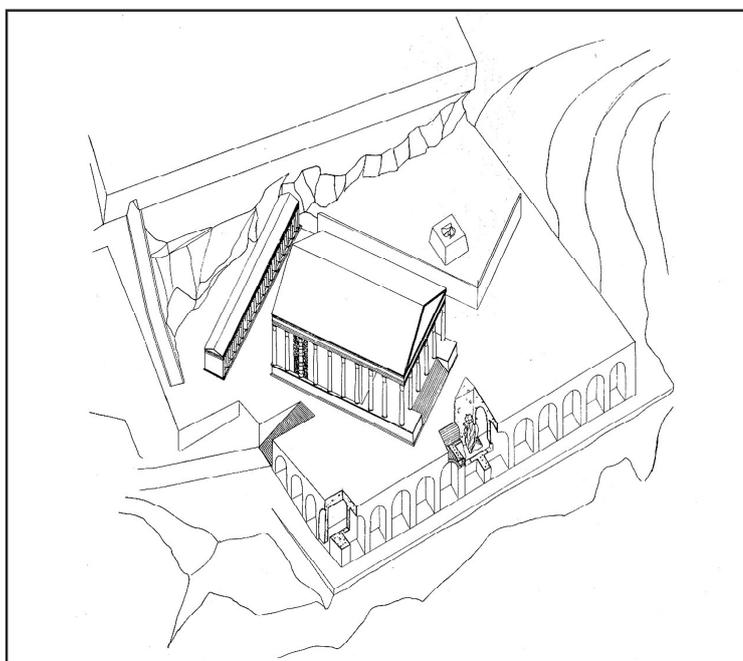


Fig. 12 . Terracina. Santuario del Monte S. Angelo (prima metà del I secolo a.C.): ricostruzione (da FASOLO e GULLINI 1953).

¹⁰ A cui si aggiunge l'edificio rettangolare con accessi pilastrati, aula centrale e circostante ambulacro recentemente scoperto all'estremità sud del portico orientale: forse la *basilica liapta* così nota da un'iscrizione del II secolo d.C. e alla quale potrebbe ricollegarsi il passo di Suet., *Aug.*, 72, 2 sulla consuetudine di Augusto di amministrare la giustizia nel santuario. Da Gell., *Noct. Attic.*, XIX, 5, 4, sappiamo inoltre dell'esistenza nel luogo di una *bibliotheca Tiburi*.

¹¹ Fermo restando ovviamente che economia e religione sono nel mondo antico categorie assolutamente inseparabili. In generale su questo tema: SCHIAVONE 1989, 1996, con esauriente bibl.; cfr. inoltre Coarelli 1987 e, su Tivoli in particolare, GIULIANI 1998-99, 2004.

¹² Dove alla compresenza dei templi c.d. "piccolo" e "grande" corrisponde, attorno a questo, una ulteriore giustapposizione delle terrazze: il piazzale inferiore tagliato nella roccia e sostruito a valle, al centro del quale si eleva il tempio col retrostante portico; l'area sita immediatamente a est e sede dell'oracolo; e infine il ripiano settentrionale, bordato in alto dal portico a tre bracci e occupato da altre costruzioni quali il tempio *in antis* e la piattaforma alla sommità del monte. Tra i numerosi studi sul santuario del Monte S. Angelo v. LA BLANCHÈRE 1881, 1884, BORSARI 1894, LUGLI 1926, GULLINI 1983, 1991, DI MARIO 1994, COARELLI 1987, 1996.

¹³ Bibliografia specifica, documentazione e discussione dei singoli complessi in DALESSIO 2006b.

tura cellulare voltata, grazie alle straordinarie possibilità che essa offre al sostegno e all'implementazione delle aree fruibili e/o edificabili, alla sistemazione dei percorsi e alla composizione architettonica d'insieme (fig. 17).

Non sorprendono dunque, in questa prospettiva, i numerosi esempi anche dell'entroterra appenninico laziale e della Campania¹⁴, dove le origini e sviluppi della costruzione cava avevano trovato del resto una proficua fase di sperimentazione, a partire dalla ampia disponibilità di materiali da costruzione quali il calcare, il tufo o il *pulvis puteolanus* per la fabbricazione del calcestruzzo. I decenni a cavallo tra II e I secolo vi vedono come noto una diffusa opera di risistemazione dei santuari a terrazze (Diana Tifatina presso Capua, santuari di Cales, di Monte S. Nicola a Pietravairano, ecc.), accanto alle consimili riqualificazioni delle aree urbane, in una comune spinta al riassetto del territorio e dei contesti sacri e civili le cui motivazioni storiche sono state ampiamente sviscerate dalla ricerca. Grandiosi e organici appaiono ad esempio i rifaci-

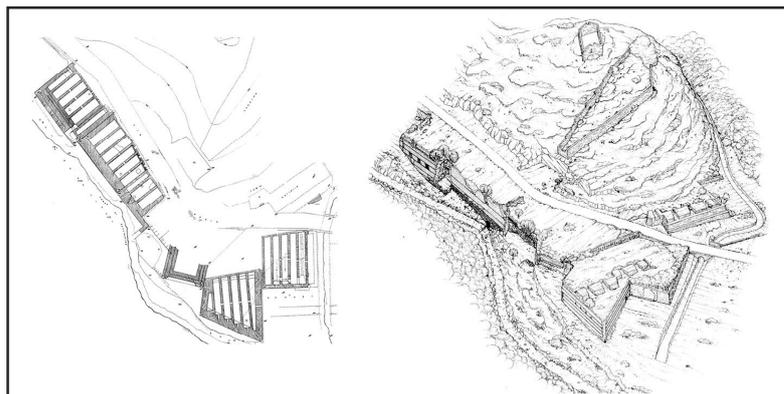


Fig. 13 . Itri. Santuario *ad clivum fundanum* (primo quarto del I secolo a.C.?): pianta e assonometria dei resti (da QUILICI 2003, figg. 1 e 61).

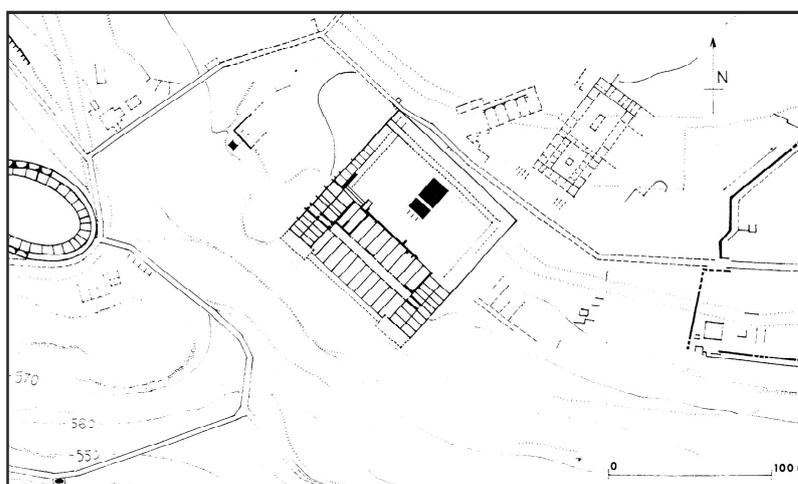
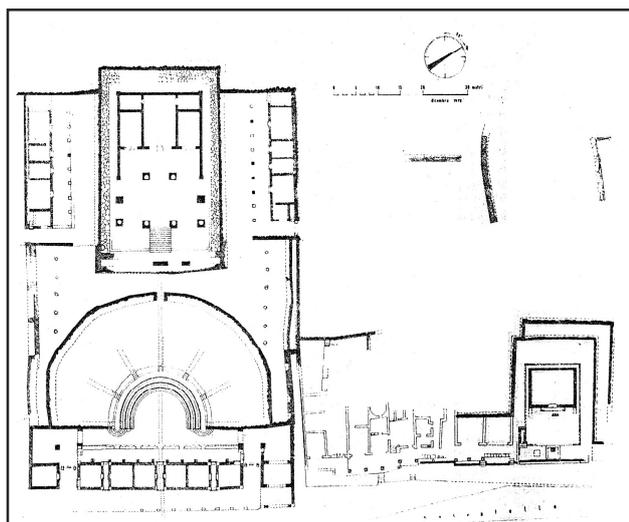


Fig. 14 . Tuscolo. Santuario extraurbano (I secolo a.C.-I d.C.): pianta (da QUILICI e QUILICI GIGLI 1995, fig. 2).



menti con nuove opere costruttive nel santuario in loc. Loreto a Teano, così come la realizzazione di quello nel settore centrale urbano (figg. 5, 18), dove la vasta platea sostenuta frontalmente da imponenti costruzioni in opera incerta e reticolata ospitava con ogni probabilità un tempio entro portici, mentre subito al di sotto vi fu realizzato il teatro¹⁵. Ancora alla fine del II secolo, piuttosto che in età sillana come si riteneva, può datarsi inoltre la prima monumentalizzazione del santuario di Venere a Pompei (figg. 19-20), collocato su un duplice terrazzamento circondato da portici nell'area sud-ovest della città,

Fig. 15 . Pietrabbondante. Santuario (II-I secolo a.C.): pianta complessiva (da COARELLI e LA REGINA 1984, fig. a p. 233).

¹⁴ D'ALESSIO 2006b; per la bibliografia aggiornata sui santuari campani v. anche CARAFA 2008.

¹⁵ Sui due complessi sidicini v. essenzialmente JOHANNOWSKY 1963, SIRANO ET AL. 2002, SIRANO e BESTE 2005-2006.

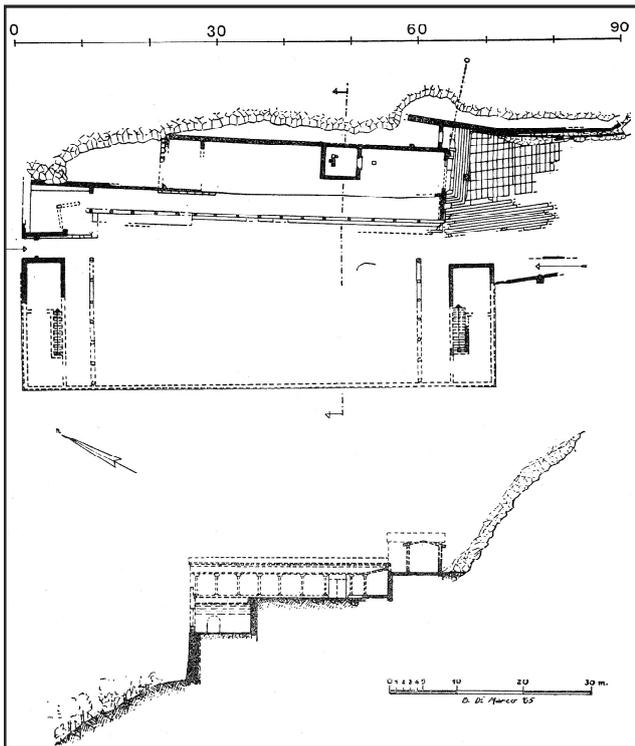


Fig. 16 . Sulmona. Santuario di Ercole Curino (prima metà del I secolo a.C.): pianta e sezione ricostruttiva (da LA REGINA 1966).

tra la Basilica e la porta Marina¹⁶.

Ora, la tematica del rapporto fra questi impianti architettonici e il luogo in cui vengono a sorgere, induce a riconsiderare anche un altro aspetto di una certa rilevanza: quello inerente le modalità di recupero e inserimento al loro interno delle imprescindibili istanze di culto e cerimoniali o di determinate preesistenze *monumentali*; ossia di strutture e contesti culturali o affini che non possono essere rimossi o spostati se non in via del tutto eccezionale, in quanto costitutivi ed anzi essenziali per la sopravvivenza stessa del sito. Così a Roma, è certo che la ricostruzione del santuario di Cibele comportò la parziale trasformazione dell'edificio in cui si è riconosciuta la *Casa Romuli* (figg. 2-3, 17)¹⁷, che venne comunque ricompreso entro la costruzione cava. Fatte salve le debite distinzioni, si presenta analoga la conservazione o riproposizione in altri complessi santuariali di luoghi ad alta densità sacrale, com'è dato osservare di nuovo a Palestri-

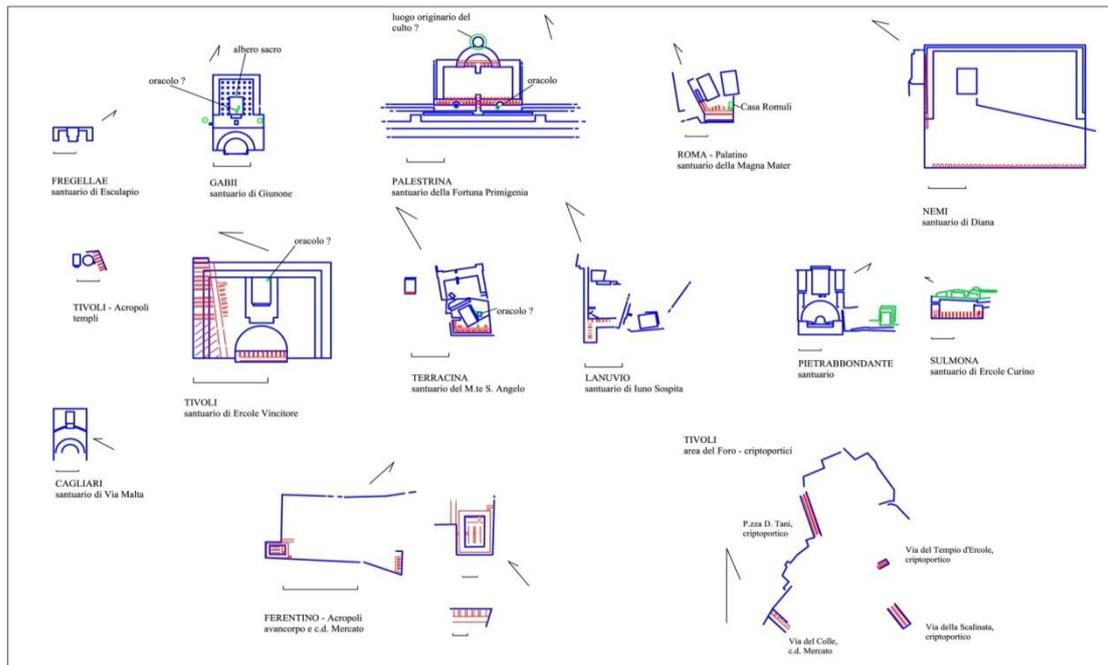


Fig. 17 . Tavola comparativa di alcuni impianti terrazzati e sostruiti di area italica in età tardo-repubblicana (II-I secolo a.C.): spazi e volumi architettonici (in blu) con indicazione delle preesistenze (in verde) e delle parti in costruzione cava (in rosso) (da DALESSIO 2006b).

¹⁶ La tradizionale attribuzione alla Venere Fisica Pompeiana e la datazione in età sillana si debbono come noto a MAU 1900, ma è probabile che il santuario risalga nelle forme monumentali già alla fine del II secolo, come indicherebbero alcuni frammenti di decorazione architettonica rinvenuti e come vanno confermando i recenti scavi dell'Università della Basilicata: CURTI 2003, 2008.

¹⁷ PENSABENE 1990-91; per l'identificazione con la *Roma Quadrata* v. invece CARANDINI 2006 e bibl. relativa.

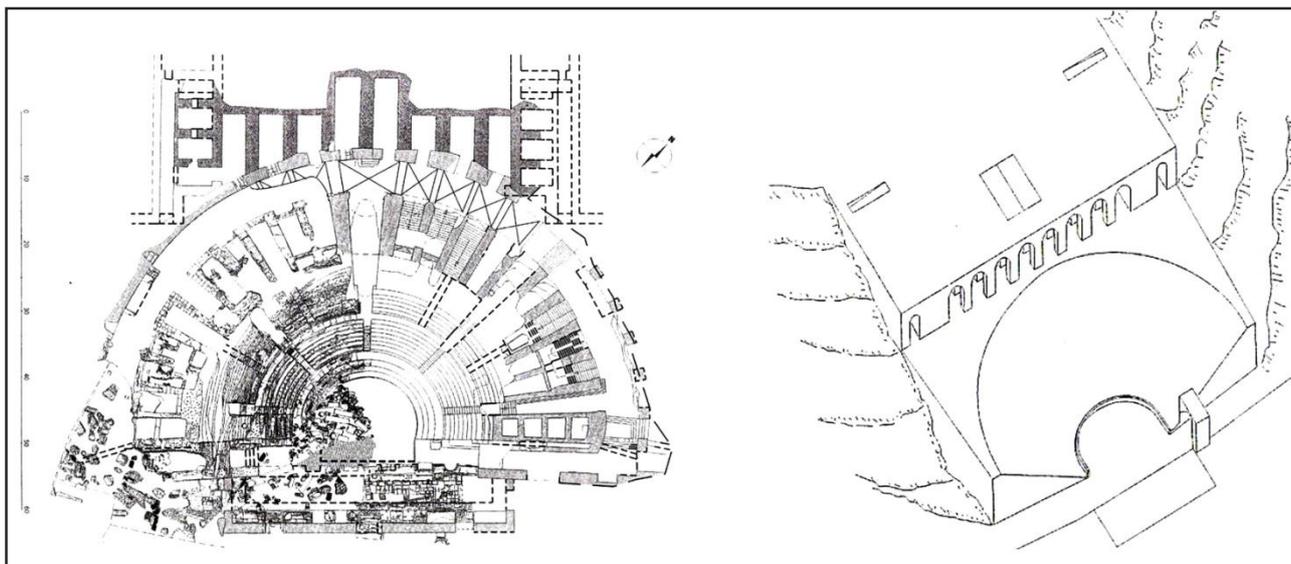


Fig. 18 . Teano. Santuario centrale urbano (inizi I secolo a.C.): pianta e ipotesi ricostruttiva (da SIRANO e BESTE 2005-2006, fig. 20).

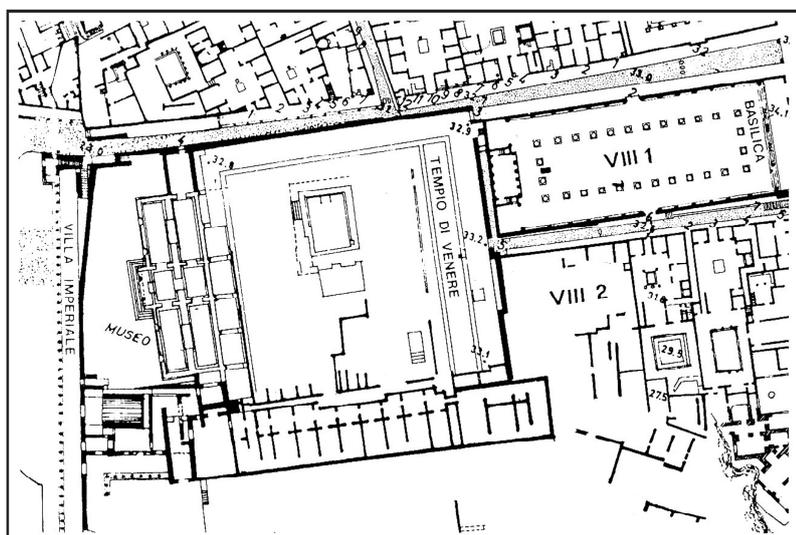


Fig. 19 . Pompei. Santuario di Venere (fine II secolo a.C.): pianta dell'area (da ZANKER 1993, fig. 26).

na (figg. 5, 17), dove il santuario venne finanche progettato in base all'antico percorso processionale e in modo da salvaguardare nella posizione originaria sia l'antico delle *sortes* che, presumibilmente, il luogo dove il leggendario olivo aveva trasudato miele¹⁸, in corrispondenza della *tholos*; oppure sul Monte S. Angelo a Terracina (figg. 11-12, 17) per quel che concerne l'approvvigionamento sulla terrazza a est del tempio grande, che regolarizza il masso roccioso emergente dal piazzale, e la piccola grotta accessibile dal criptoportico della sostruzione meridionale, mentre nel santuario di Giunone a Gaii (figg. 6-7, 17), alla conservazione del presunto oracolo sotto il tempio (vano+ipogeo), fa eco il mantenimento

di più antichi sacelli a ridosso del *temenos* e al suo interno, vicino all'ingresso sud-orientale, facendo descrivere al recinto un apposito saliente¹⁹.

Come accennato, sono poi le percorrenze interne e la loro dislocazione in rapporto al sistema della viabilità circostante e periferica a connotare ulteriormente le modalità progettuali nei grandi santuari come in diverse manifestazioni dell'architettura civile di area centro-italica in quest'epoca. Se a Roma sul Palatino (figg. 2-3, 17), l'inserimento del tratto terminale del *clivus Victoriae* entro la sostruzione rivela un approccio che precorre le più grandiose realtà terracinese e tiburtina (esemplari proprio nella logica distributiva dei per-

¹⁸ Cic., *de Divin.*, II, 41.

¹⁹ Più in generale, gli stessi *luci* e le disposizioni a schiera o a gruppi di locali a destinazione *militaria*, rimandano come accennato a un procedimento non dissimile di ricontestualizzazione dei boschi sacri e dei luoghi di mercato e incontro originari, seppur trasposti in vesti formali nuove e dal carattere per così dire metonimico, in quanto simboli di una realtà ancestrale e condizione umana del rapporto col divino riformulata e incasellata ora nelle maglie di una diversa concezione religiosa, architettonica e *figurativa*.

corsi e degli spazi collegati), a Palestrina (fig. 5) si osserva una più rigida impostazione, individuata dalla linearità e bi-assialità dei percorsi di accesso al santuario e in stretta relazione con la rete viaria urbana, pur senza compromettere la possibilità di un raccordo agevole nel senso inverso, grazie alle cordonate esterne che dalla *tholos* riconducevano verso valle, evitando così l'attralcio a chi saliva. È probabile inoltre che l'ingresso principale al livello «degli emicicli» avvenisse non dalla scalinata assiale, ma dalle rampe esterne alle sue estremità, ciò dimostrando la sostanziale autonomia della terrazza stessa sul piano squisitamente culturale, come ha giustamente riconosciuto F. Zevi sottolineando il significato di itinerario alternativo+ individuato da tale percorso, in quanto destinato alla ritualità della componente femminile e matronale del culto, pur nella unicità del *fanum* prenestino²⁰.

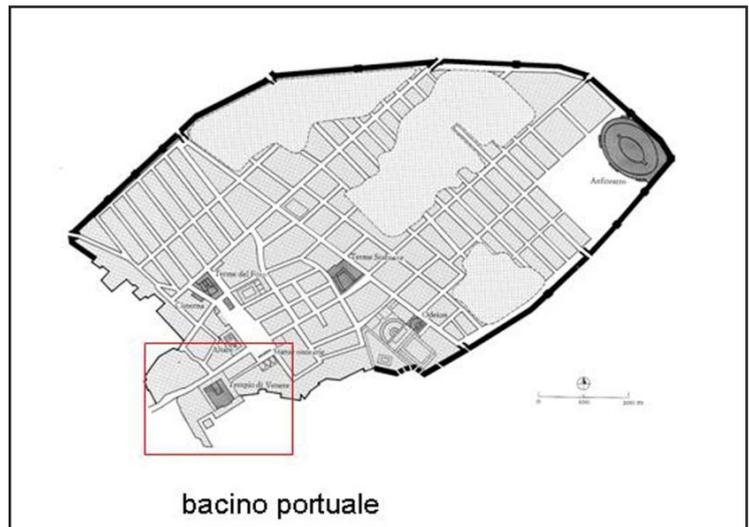


Fig. 20 . Pompei. Pianta della città con individuazione del Santuario di Venere (rielaborazione da ZANKER 1993, fig. 25).

Significativa sembra essere per altri versi la situazione del santuario di Venere a Pompei (figg. 19-20), la cui prima monumentalizzazione ben si inserisce nella più ampia opera di pianificazione del tessuto urbano corrispondente, che vede nell'adiacente Basilica un elemento costitutivo della ridefinizione attuata nell'area e nel vicino Foro nel corso del II secolo. In questo senso, uno tra gli aspetti che vi si dovranno meglio indagare nel prosieguo delle indagini, è certamente quello della disposizione degli accessi in rapporto al sistema della viabilità urbana. Lungo il fianco orientale, infatti, alle spalle degli ambienti retrostanti il portico, il muro di *temenos* prospettava su una strada raggiungibile dal vicolo Championnet e precisamente disposta N-S in direzione della Via Marina, a ridosso della Basilica. Come nelle posteriori fasi edilizie, è probabile che proprio in corrispondenza di questo innesto si aprisse uno degli ingressi al santuario, mentre la presenza di una simile rete viaria permetteva un collegamento sufficientemente agile, sebbene forse solo pedonale, con il Tempio di Apollo e il Foro e con il Foro Triangolare più a est. Verosimilmente, questo dalla Via Marina non era però l'unico né il principale accesso: la sicura esistenza di un fronte di sostruzione originario, le caratteristiche e i significati dell'affaccio stesso del santuario sul panorama sottostante, sembrano suggerire infatti che l'ingresso preferenziale+ all'area sacra avvenisse proprio nell'angolo sud-ovest, in direzione del mare e forse del porto (v. infra), e ci si chiede dunque se alcune strutture fra le più antiche visibili nella c.d. *Collina Imperiale*+ sottostante vadano attribuite appunto ai resti di un accesso monumentale (vestibolo con rampa?)²¹.

Proprio il motivo della sistemazione dei percorsi e della separazione e geminazione dei settori e dei livelli, consente di riaffermare da ultimo come sia la sostruzione cava uno dei principali elementi compositivi atti ora a risolvere le problematiche derivanti dall'orografia e topografia dei luoghi, e a connotare fortemente

²⁰ Zevi 1994. Anche a Gabii l'ingresso nel lato sud-est del *temenos* si apre non a caso sull'asse di collegamento tra le vie Prenestina e Gabina, permettendo di giungere direttamente alla scalinata del tempio, mentre nel santuario di Diana la strada proveniente da *Cynthianum* e *Aricia* andava a concludersi sul lato nord-ovest del terrazzamento, fiancheggiata da pilastri e probabilmente *tecta* nel tratto terminale. Lo stesso impiego del fornice-ambulacro ai fini sostruttivi e nella connessa distribuzione dei percorsi in molti esempi noti, a partire dal caso dell'avancorpo dell'«acropoli» di Ferentino (su cui v. da ultimo DALESSIO 2007), denota altresì il ricorso a scelte ingegneristiche e progettuali che saranno ulteriormente sviluppate nel grande santuario prenestino (galleria di comunicazione sottostante la cavea tra le due ali del portico) e, di lì a poco, proprio nella ristrutturazione del santuario della Magna Mater a Roma, per giungere a piena maturazione nella imponente *via tecta* del santuario di Tivoli e nel Tabularium di Roma, dove la galleria del piano intermedio istituiva una comunicazione diretta tra *Capitolium* e *Arx*.

²¹ Che nella c.d. *Collina Imperiale*+ potesse risiedere in età augustea una delle *sacerdotes publicae* del culto di Venere è stato del resto già suggerito da ZANKER 1993.

le architetture terrazzate medio-italiche dal punto di vista della specializzazione degli spazi e in senso precipuamente *scenografico*. Le sopraelevazioni dei piani e dei volumi informano gli impianti specie nella dimensione ascensionale e ne accrescono in certi casi la pregnanza paesaggistica, recuperando al contempo, o integrandone di nuove, le stesse istanze ideologiche e utilitarie cui si è fatto cenno. Se negli esempi più antichi o che presentano un minor grado di strutturazione rispetto alle simili realizzazioni del periodo, questa soluzione non ha ancora trovato possibilità di applicazione (è il caso dei santuari di Fregellae, Gabii, Pietrabbondante e di altri complessi meno noti, nei quali del resto l'impiego dell'opera cementizia non è attestato se non molto limitatamente), ebbene l'unione di determinate opere di sostegno (muri continui, pilastri, colonnati, portici veri e propri) a strutture voltate per coprire passaggi e ambienti di varia forma e grandezza, andrà sempre più diffondendosi e codificandosi tra la fine del II e per tutto il I secolo a.C., con esiti che variano certamente da situazione a situazione, ma che paiono in ogni caso riconducibili alla progressiva affermazione di modalità compositive+ricorrenti entro i canoni di un comune linguaggio architettonico.

Architetture e paesaggi: il sistema semantico in alcuni esempi

Si è detto come una definizione di *architettura scenografica* quale si è qui intesa in relazione ai complessi esaminati, sia giustificata in primo luogo dalla facoltà di individuarvi il corollario - la cifra caratterizzante diremmo - di un'architettura ove risulti evidente la presenza e l'interazione di determinate partizioni compositive, a cominciare dall'accostamento e dalla giustapposizione di terrazze e terrazzamenti di varia forma, posizione e destinazione funzionale in senso lato, al cui interno trovano posto singoli edifici, gruppi di edifici e gli altri elementi di arredo e corredo dello spazio edificato. Al contempo, tale definizione implicherebbe però anche il riconoscimento di una precipua connotazione delle architetture medesime nel contesto paesaggistico, e che persegua il raccordo e il collegamento delle diverse componenti in esso comprese nel quadro di una compiuta articolazione plano-volumetrica, ove una duplice fruizione *possibile* dello spazio - quella fisica, concreta, e quella ottico-percettiva, simbolica - vi abbia un ruolo determinante, anche quando gli edifici e gli altri elementi del contesto risultano formalmente e funzionalmente distinti.

Certamente non deve sfuggire il fatto che l'architettura romana ci si presenta specialmente come un'architettura *di interni*, ovvero pensata per la fruizione interna - il che consiglia di procedere con estrema cautela nell'individuazione di eventuali implicazioni di *visibilità* e percezione delle architetture stesse da differenti punti o luoghi di osservazione. Anche nel caso dei santuari terrazzati e sostruiti italici, in ordine ai caratteri di *scenograficità* quali si sono qui postulati, si tratta pertanto di valutare con attenzione i casi in cui effettivamente si colgano questi rapporti percettivi fra gli elementi del tessuto paesaggistico, e, più specificamente, tra i singoli complessi monumentali e le altre emergenze che lo occupano e definiscono, con i significati che ne risultano veicolati.

Ad ogni modo, stando a un'idea di *paesaggio* nell'accezione tanto macroscopica, urbanistica e/o territoriale, quanto soprattutto microcosmica, ossia determinata dalla successione degli spazi e dei percorsi all'interno di un medesimo organismo costruttivo, è lecito affermare che «in effetti, un'immagine paesaggistica si impone come tale solo nella [] molteplicità degli elementi fisici che la compongono» e che sono posti a definire di volta in volta le *situazioni* reali (momentanee o durevoli) nelle quali «è collocato il soggetto che percepisce», laddove il concetto di *situazione* «è inquadrato nell'idea della *partecipazione* o del *dialogo* tra il soggetto e la *cosa*, destinati a integrarsi l'uno sull'altra». In altre parole, il *paesaggio* così pensato viene a manifestarsi in «una serie di stratificazioni visive, che nel loro disporsi in progressive profondità spaziali e in [] sequenze temporali fanno non soltanto *apparire* [] le forme [] , ma anche *trasparire* i sentimenti che la coscienza degli spettatori [] fissa in figurazioni coerenti. La molteplicità del

paesaggio si dispiega [così] nella moltitudine delle percezioni che ne modellano l'immagine; ma è evidente [anche] che l'esperienza sensoriale risulta distillata da una *storia* individuale e collettiva»²².

Ora, ammettendo che il paesaggio costituisce lo spazio in immagine, è chiaro che esso «assume come valore primario [proprio] la funzione della *visibilità*». Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina ne offre una fra le più eclatanti testimonianze in area italica, alla stessa stregua, si direbbe, di un componimento letterario o ciclo figurativo in altri ambiti del sistema della comunicazione nel mondo antico. Una molteplicità di fattori ed espedienti tecnico-costruttivi - gli studiosi vi hanno da tempo richiamato l'attenzione - concorrono a questo scopo: innanzitutto l'essere il santuario perfettamente integrato nella ripianificazione urbanistica che interessa la città nei decenni finali del II secolo a.C.²³ (fig. 4), anzi condizionandone esso stesso le modalità di realizzazione, come chiaramente riflesso nel coordinamento topografico e spaziale fra il complesso superiore (centro culturale vero e proprio), quello inferiore (Foro e annessi religiosi e utilitari) e la maglia delle strade e degli isolati che scandisce il tessuto urbano, tutte componenti o poli di attrazione reciprocamente collegati da una rete di assialità e ortogonalità che dava adito per lo meno a scorci e prospettive di vario respiro, identificando la città con il culto stesso di Fortuna; in secondo luogo per le caratteristiche intrinseche all'occasione che sottende all'architettura del santuario, basata sull'impiego di formule e schemi modulari replicati in pianta e in elevato e tesi all'accentuazione di quel carattere fortemente ascensionale che si preannunciava già alla vista dal basso²⁴.

Insieme a questi, altri motivi e accorgimenti interni al complesso giocavano un ruolo importante ai fini persuasivi: dal sapiente utilizzo delle tecniche edilizie alla scelta di soluzioni architettoniche originali, quali si riconoscono nel ricorso all'opera poligonale per il sostegno delle terrazze inferiori (fig. 5), onde trasmettere un'illusione di forza e solidità, o nella ben nota chiusura delle rampe speculari verso valle, di modo che solo all'uscita sulla terrazza «degli emicicli» si svelava il panorama sottostante; oppure ancora nella vista del portico della terrazza stessa, qui per effetto dell'impiego dell'ordine ionico nelle esedre curvilinee in luogo del colonnato dorico del restante prospetto, a sottolineare la sacralità e centralità della sede oracolare in relazione al culto - messaggio ulteriormente rafforzato dalla presenza da una parte del monoptero sul pozzo e del simulacro di Fortuna e, dall'altra, dell'altare circolare. Elementi, questi, immediatamente percepibili anche accedendo alla terrazza dalle sue estremità, percorrendo cioè le altre vie di ingresso al santuario, propriamente riservate alla ritualità della componente femminile e matronale del culto; mentre sulla piazza «della cortina» alla massa imponente dell'insieme *cavea-porticus-tholos* faceva da contrappunto l'affaccio sul territorio prenestino, essendo la terrazza aperta in direzione dei monti Lepini e Albani e sulla vallata che conduce al mare e ad Anzio, in una virtuale dissolvenza con il culto litoraneo di Fortuna.

Così a Roma, in un contesto edilizio e urbano molto differente, anche il santuario tardo-repubblicano della Magna Mater (figg. 2-3) doveva essere ben riconoscibile nella rinnovata magnificenza, posto come era sull'alto margine del colle e imponendosi allo sguardo con le grandi masse della sostruzione e dei soprastanti edifici sacri (specialmente se immaginiamo un Palatino non ancora invaso dalle possenti fabbriche imperiali e punteggiato al più dalle fastose dimore dell'aristocrazia repubblicana). Si trattava del resto di un luogo di cui si avvertì sempre e prepotentemente il fascino, area storicamente deputata all'esaltazione delle origini della città, dove erano le vestigia della fondazione e le memorie «romulee» (*Lupercal* e *Roma Quadrata*, *mundus*, *Casa Romuli*, *Curia Saliorum* ecc.), e dove i culti ancestrali della più antica occupazione umana del colle, insieme alle manifestazioni regie del nesso Romolo-Marte, erano state progressivamente accostate o assimilate ai corrispettivi greci e orientali, in una rivisitazione della saga

²² VITTA 2005. Il retroterra metodologico e teorico di questa seconda parte del contributo attinge tra gli altri, oltre ai recenti studi di M. Vitta sulla storia del paesaggio fra natura e architettura, a quelli di R. Arnheim sulla psicologia della *Gestalt* e la dinamica della forma architettonica, e di M. Foucault sui luoghi delle eterotopie e lo spazio edificato come esercizio del potere; e ancora, alle vecchie ricerche condotte da R. Vischer e H. Wölfflin in seno alla riflessione germanica tardo-ottocentesca sull'estetica della forma e dello spazio, come alle brillanti sintesi di B. Zevi sulle modalità interpretative dell'architettura; per il concetto di *memoria culturale* e i molteplici aspetti collegati si rimanda invece ai noti saggi di J. Assmann; per una discussione del concetto di *paesaggio* quale si è pure inteso in questa sede cfr. ALCOCK 1999.

²³ QUILICI 1980, 1989.

²⁴ Cfr. FASOLO e GULLINI 1953, COARELLI 1987.

«troiana» che consentì anche a Cibele di assumere immediatamente le vesti di divinità tutelare (*salutaris*) della fondazione. Contesto topografico e mitistorico tanto rilevante, quindi, che non può non aver inciso sulle aspirazioni e scelte della committenza, come sull'immaginario degli spettatori: guardare al santuario, da presso o da lontano, significava realizzare simultaneamente, anche solo nell'inconscio, che lì era sorto il destino di Roma e la sua vocazione al dominio (*Cybele* come *Rhea Silvia* progenitrice e protettrice di Enea, *Victoria* come suprema esaltazione del militarismo e imperialismo romano). Lo stesso impianto di costruzione, rinnovato e potenziato nella sua funzione utilitaria e ideologica di sostegno ai culti di stato, non doveva che esaltare tale impressione, materializzando agli occhi dei contemporanei esigenze e istanze di una *logica* del potere forse mai così esplicita come in questo caso. Ed è in quest'epoca che il sito assume sempre più, dispiegandolo in forme decisamente nuove, quel carattere di *acropoli palatina* e *luogo della memoria* che esso conserverà in pratica fino alla tarda antichità, con la serie degli edifici di culto posti alla sommità del colle e l'imponente sistema sostruttivo che sorregge e amplia l'area sacra sopra il Velabro e la valle Murcia e in fronte all'Aventino²⁵.

Che la collocazione e disposizione spaziale in rapporto a determinati capisaldi del paesaggio urbano o extraurbano possa ritenersi uno degli elementi distintivi di questo genere di architetture, in virtù della connessione semantica che esse sono in grado di istituire con le diverse componenti del sistema territoriale, appare documentato anche in altri allestimenti a carattere sacro di età tardo-repubblicana, su due dei quali vogliamo da ultimo soffermarci. A Terracina ad esempio (figg. 11-12), in ben altra situazione ambientale rispetto a quelle romana e prenestina, il tempio maggiore nel santuario del Monte S. Angelo intratterrebbe una relazione preferenziale con il mare e il porto, apprestamento di poco successivo ma inquadrabile in un medesimo programma di rinnovamento urbano e civico, a rimarcare l'importanza delle nuove risorse economiche e produttive della colonia gestite dai maggiorenti locali legati alla politica sillana, in una fase di accresciuta apertura ai mercati e al commercio transmarino, mentre il preesistente tempio c.d. «piccolo», se identificabile con Feronia, mostrerebbe un più conservativo nesso con la città e col territorio, e quindi con le ricchezze tradizionali del luogo di natura prettamente agricola, in ideale *pendant* con l'altro luogo di culto della divinità tutelare terracinese, situato alla Punta di Leano all'estremità opposta della città²⁶.

Ma la diretta connessione del tempio c.d. «grande» di Terracina con il mare e il porto (specie se attribuibile a Venus Obsequens) non costituisce certo un caso isolato, come è dato verificare in altre situazioni analoghe o presunte tali. A questo proposito torna utile il richiamo al caso del santuario di Venere a Pompei cui si è fatto cenno per le modalità di inserimento nel contesto urbano (figg. 19-20). Qui si vuole insistere invece su un ulteriore e fondamentale nesso, topografico e religioso, che sembra riconnettere l'area sacra all'orizzonte paesaggistico circostante: quello insito nella natura stessa del culto di Venere, almeno in una delle accezioni diffusamente attestate in area peninsulare e che ne esalta proprio il carattere di divinità protettrice del commercio e della navigazione, favorendone sovente la collocazione nelle immediate vicinanze del mare e dei porti.

Come noto, la questione dell'esistenza e della posizione dei bacini portuali a Pompei quale si impone sulla scorta delle testimonianze antiche²⁷, è stata di recente riaffrontata dagli studiosi con differenti approcci e ipotesi. Quanto mai suggestiva ci appare però una vecchia idea, riproposta ora su nuove basi da E. Curti, di ricercarne i resti proprio nell'area situata subito fuori Porta Marina²⁸, dove è documentata la presenza di una banchina e di una serie di blocchi quasi certamente di ormeggio (*bitte*) con possibile funzione di *navalia* già in età repubblicana. In altre parole, qui si situerebbero le propaggini settentrionali della grande laguna formata dal Sarno prima dell'eruzione del 79 d.C. e che doveva presentarsi come un vasto sistema di rade accessibili da mare ed esteso su tutta la porzione antistante la città a sud-ovest. Gli enormi edifici sostruttivi innalzati in età imperiale lungo l'intero fronte delle pendici sottostanti il santuario di

²⁵ D'ALESSIO 2006a; PENSABENE e D'ALESSIO 2006.

²⁶ Cfr. COARELLI 1987.

²⁷ Strab. V, 4, 8; Liv. IX, 38, 2; Plin., *Nat. Hist.*, III, 62; Stat., *Silv.*, I, 2, 265; Flor. I, 11, 6; Colum., *de re rust.*, X, 135 ne sottolineano il ruolo nella gestione dei rapporti commerciali fra la città e l'entroterra campano e appunto la natura di bacino lagunare.

²⁸ CURTI 2003, con bibl.

Venere, sembrano del resto ben prestarsi a una specifica funzione horreaia e/o di depositi per lo stoccaggio delle merci in prossimità dello scalo portuale.

Ebbene, se questa ricostruzione dell'assetto topografico e del sistema delle infrastrutture portuali a Pompei coglie nel segno (come è probabile), il santuario di Venere verrebbe a maggior ragione connotandosi nella sua dimensione relazionale con il mare e la navigazione, non diversamente da quanto riscontrabile a Terracina o altrove²⁹. Nella rinnovata magnificenza dell'architettura conferitale in età tardo-repubblicana, opportunamente sottolineata dall'apertura delle terrazze antistanti il tempio in direzione del porto e della costa, l'antica area sacra non poteva che apparire ora meglio percepibile allo sguardo dei naviganti (e viceversa), offrendo un punto di riferimento visivo e *significativo* non indifferente lungo il profilo del prospetto urbano, e restituendo di conseguenza un colpo d'occhio sulla città che ne avrebbe tramutato in viva immagine il nome stesso di *Colonia Veneria Pompeianorum*.

Alessandro DAlessio

Università di Roma
P.le Aldo Moro, 5
00185 Roma

Bibliografia

- ALCOCK S., 1999. *Graecia capta. Politica, economia e società nel paesaggio dell'Ellade romana*. Genova.
- ALMAGRO-GORBEA M. (ed.), 1982. *El santuario de Juno a Gabii*. Roma.
- ALMAGRO-GORBEA M., 1984. Der Junotempel in Gabii und Vitruv. In H. KNELL (ed.), *Vitruv. Aktes Kolloquium des Deutschen Archäologen-Verbandes, Darmstadt 17-18 Juni 1982*. Darmstadt, 163-182.
- ALMAGRO-GORBEA M. e JIMÉNEZ J.L., 1982. Metrología y modulaci3n del templo de Juno Gabina. *Italica*, 16, 59-86.
- ALMAGRO-GORBEA M. e JIMÉNEZ J.L., 1982-84. Il tempio di Giunone Gabina. *RPAA*, LV-LVI, 55-69.
- BERNARDI SALVETTI C., 1977. Localizzazione del tempio di Diana a Nemi. *L'Urbe*, 40, 20-30.
- BORSARI L., 1894. Terracina. Del tempio di Giove Anxur scoperto sulla vetta di Monte S. Angelo. *NSA*, 12: 96-111.
- BRANDT J.R., TOUATI A.L. e ZAHLE J. (eds.), 2000. *Nemi-Status Quo. Recent research at Nemi and the sanctuary of Diana*. Roma.
- CAPPELLI G., 1987. Note sul tempio di Diana a Nemi. *Documenta Albana*, 9, 7-17.
- CARAFÀ P., 2008. *Culti e santuari della Campania antica*. Roma.
- CARANDINI A., 2006. *Remo e Romolo*. Torino.
- COARELLI F., 1987. *I santuari del Lazio in età repubblicana*. Roma.
- COARELLI F., 1996. La costruzione del porto di Terracina in un rilievo storico tardo-repubblicano. In *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*. Roma, 434-454.
- COARELLI F. e LA REGINA A., 1984. *Abruzzo, Molise*. Roma-Bari.
- CONTICELLO B., 1976. *Terracina*. Itri.
- CURTI E., 2003. Le aree portuali di Pompei: ipotesi di lavoro. *Ostraka*, XII, 2, 263-272.
- CURTI E., 2008. La Venere Fisica trionfante: un nuovo ciclo di iscrizioni dal santuario di Venere a Pompei. In *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*. Venosa, 67-81.

²⁹ Oltre al caso di Terracina e a quelli della Venere Erycina in Sicilia e di Ercolano, si pensi ai molti santuari e luoghi di culto disseminati lungo le coste della penisola, tanto sul Tirreno che sull'Adriatico: dai *Porti Veneris* in Liguria o presso Otranto alle Veneri Euploiai di Pizzofalcone a Napoli o del Cònero ad Ancona, fino all'omnigenico santuario del Monte Circeo nel Lazio.

- D'ALESSIO A., 2006a. Il santuario della Magna Mater dalla fondazione all'età imperiale: sviluppo architettonico, funzioni e paesaggio urbano. *Scienze dell'Antichità*, 13, 429-454.
- D'ALESSIO A., 2006b. *Fundamenta Murosque Fornices. Diffusione e sviluppo degli impianti terrazzati e a sostruzione cava nell'edilizia pubblica romano-italica tra II e I secolo a.C.* Tesi di Dottorato, Università di Roma La Sapienza.
- D'ALESSIO A., 2007. L'avancorpo dell'«acropoli» di Ferentino. Vecchi e nuovi dati per la lettura storica del monumento. *ArchClass*, LVIII, 397-433.
- D'ALESSIO A., 2009. La ristrutturazione del santuario della Magna Mater a Roma alla fine del II sec. a.C.: impianto architettonico, cronologia e tecniche edilizie. *Suburbium*, 2. *Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Atti Convegno Internazionale, Roma, 17-18 febbraio 2005, École Française de Rome. Roma, 227-240.
- DEGRASSI A., 1969. Epigraphica IV. *MAL*, XIV, 2: 111-141.
- DI MARIO M., 1994. *Terracina, urbs prona in paludes. Osservazioni sullo sviluppo urbanistico della città antica*. Terracina.
- FASOLO F. e GULLINI G., 1953. *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*. Roma.
- GHINI G., 1993. La ripresa delle indagini nel santuario di Diana a Nemi. *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 11 (2), 277-289.
- GHINI G., 1995. Il santuario di Diana a Nemi (RM). Nuove ricerche. In N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and economy in Italy, 1500 B.C. - A.D. 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxford, 11-13 december 1992*. Oxford, 143-154.
- GIULIANI C.F., 1998-99. Il linguaggio di una grande architettura: il santuario tiburtino di Ercole Vincitore. *RPAA*, LXXI, 53-110.
- GIULIANI C.F., 2004. *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*. Tivoli.
- GORDON A.E., 1938. *The cults of Lanuvium*. Berkley-London.
- GUAITOLI M., 1981. Gabii. *PP*, 36, 152-173.
- GULLINI G., 1973. La datazione e l'inquadramento cronologico del santuario della Fortuna Primigenia. *ANRW*, I, 4, 756-799.
- GULLINI G., 1983. Terrazza, edificio, uso dello spazio. In *Architecture et Société: Actes du Colloque Int. CNRS - École Française de Rome, Roma 1980*. Coll. Ecole Française, 66, 119-189.
- GULLINI G., 1984. Architettura italica ed ellenismo alessandrino. In *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, III, 527-592.
- GULLINI G., 1989. Tradizione e innovazione nelle fasi edilizie del Santuario della Fortuna Primigenia tra il III e il I secolo a.C. *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste: Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988, Palestrina*. Palestrina, 69-85.
- GULLINI G., 1991. L'architettura e l'urbanistica. In G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Princeps urbium. Cultura e vita sociale nell'Italia romana*. Milano, 417-735.
- HANSON J.A., 1959. *The Roman Theater-Temples*. Princeton.
- HÜLSEMANN M., 1987. *Theater, Kult und bürgerlicher Widerstand im antiken Rom*. Frankfurt am Main.
- JIMÉNEZ SALVADOR J.L., 1983. El santuario de Gabii. Estudio arquitectónico del templo de Juno Gabina. *Caesaraugusta*, 57-58, 235-240.
- JOHANNOWSKY W., 1963. Relazione preliminare sugli scavi di Teano. *BA*, 48, 131-165.
- KÄHLER H., 1958. Das Fortunaheiligtum von Palestrina Praeneste. *Annales Universitatis Saraviensis*, VII, 189-240.
- LA BLANCHÈRE M.R., 1881. Le port de Terracine. Histoire et archéologie. *MEFRA*, 1, 322-408.
- LA BLANCHÈRE M.R., 1884. *Terracine. Essai d'histoire locale*. Paris.
- LA REGINA A., 1966. Sulmona. *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma*, 2, 107-116.
- LA REGINA A., 1976. Il Sannio. In P. ZANKER (ed.), *Hellenismus in Mittelitalien. Aktes Kolloquium im Göttingen, 5-9 Juni 1974*. Göttingen, 219-254.
- LAUTER H., 1968. Ein Tempelgarten? *AA*, 13, 626-631.

- LAUTER H., 1979. Bemerkungen zur späthellenistischen Baukunst in Mittelitalien. *JDAI*, 94, 390-459.
- LUGLI G., 1926. *Forma Italiae* I, 1. *Anxur-Terracina*. Roma.
- MAU A., 1900. Der Tempel des Venus Pompeiana. *MDAI(R)*, 15, 270-308.
- NIELSEN I., 2002. *Cultic Theatres and Rituals Drama*. Aarhus.
- PENSABENE P., 1990-91. Casa Romuli sul Palatino. *RPAA*, LXIII, 115-162.
- PENSABENE P. e DALESSIO A., 2006. L'immaginario urbano: spazio sacro sul Palatino tardo-repubblicano. In L. HASELBERGER and J. HUMPHREY (eds.), *Imaging Ancient Rome: Documentation-Visualization-Imagination. Proceedings of the Third Williams Symposium on Classical Architecture, Rome, 20-23 maggio 2004*. *JRA*, Suppl. 61, 30-50.
- QUILICI L., 1980. L' impianto urbanistico della città bassa di Palestrina. *MDAI(R)*, 87, 171-214.
- QUILICI L., 1989. La struttura della città inferiore di Praeneste. *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste: Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988, Palestrina*. Palestrina, 49-67.
- QUILICI L., 2003. Il tempio di Apollo ad clivum fundanum sulla Via Appia al valico di Itri. In *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 12, 127-175.
- QUILICI L. e QUILICI GIGLI S., 1995. Un grande santuario fuori la porta occidentale di Tusculum. *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 23-24, 509-534.
- RAKOB F., 1989. *La Rotonda a Palestrina. Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste: Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988, Palestrina*. Palestrina, 87-113.
- RAKOB F., 1990. Die Rotunde in Palestrina. *MDAI(R)*, 97, 61-92.
- RAKOB F., 1992. La rotonda alla sommità del santuario della Fortuna a Palestrina. *Bollettino della Unione Storia e Arte*, 35, 13-18.
- SCHEID J., 1995. Les espaces culturels et leur interprétation. *Klio*, 77, 424-32.
- SCHEID J., 1997. Pline le Jeune et les sanctuaires d'Italie. Observations sur les lettres IV, 1, VIII, 8 et IX, 39. In *Splendidissima civitas. Etudes d'histoire romaine en hommage à Françoise Jacques*. Paris, 241-258.
- SCHIAVONE A., 1989. La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana. In E. GABBA e A. SCHIAVONE (eds.), *Storia di Roma, IV. Caratteri e morfologie*. Torino, 7-69.
- SCHIAVONE A., 1996. *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*. Roma-Bari.
- SIRANO F., BALASCO A., BESTE H.-J., D'AVINO V. E NEUDECKER R., 2002. Il teatro di Teanum Sidicinum. *MDAI(R)*, 109, 317-336.
- SIRANO F. e BESTE H.-J., 2005-2006. Studi sul teatro di Teano. Rassegna preliminare. *MDAI(R)*, 112, 399-423.
- TOSI G., 2003. *Edifici per spettacoli nell'Italia romana*. Roma.
- VITTA M., 2005. *Il paesaggio. Una storia fra architettura e natura*. Torino.
- ZANKER P., 1993. *Pompei*. Torino.
- ZEVI F., 1979. Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina: nuovi dati per la storia degli studi. *Prospettiva*, 5 (16), 2-22.
- ZEVI F., 1989. Note di archeologia prenestina: il Santuario della Fortuna e il Tempio di Giove sotto la Cattedrale di S. Agapito. In *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste: Atti del convegno di studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988*. Palestrina, 33-46.
- ZEVI F., 1994. Considerazioni vecchie e nuove sul santuario della Fortuna Primigenia. L'organizzazione del santuario, i Muscii Scaevolae e l'architettura mariana. In *Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e la loro posterità: Atti del 3° Convegno di studi archeologici, Palestrina, 15-16 ottobre 1994*. Palestrina, 137-183.
- ZEVI F., 1996. Les élites municipali, Mario e l'architettura del tempo. *CCG*, 7, 229-252.